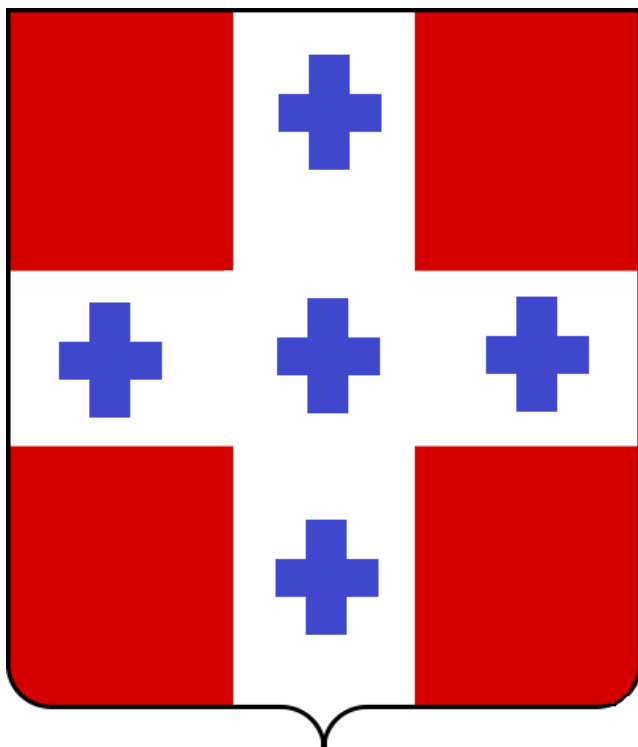


RACCONIGI: I protagonisti della storia locale



Marzo 2013

I Monsignori di Savoia – Racconigi (1413 – 1605)



I Savoia – Racconigi furono signori della nostra cittadina per circa due secoli e furono protagonisti anche della nascita e del primo sviluppo delle produzioni seriche e della coltivazione dei gelsi nel territorio comunale. Il feudo comprendeva anche Migliabruna, Pancalieri, Castel Rainero, Osasio e Cavour.

1413 – 1460: Ludovico I. Figlio illegittimo di Ludovico di Savoia, ultimo principe d’Acaja, ricevette Racconigi in feudo dal padre il 12 agosto 1463. Fu *Maresciallo di Savoia* e attivo in missioni militari e diplomatiche. Approvò gli Statuti di Racconigi e favorì l’istituzione del Convento dei Servi di Maria.

1461 – 1503: Francesco. Governatore di Vercelli, nel 1486, subì le “intemperanze giovanili” dell’erede Claudio che fu protagonista di una vera e propria “ribellione” verso il duca Carlo *il guerriero* ed occupò *manu militari* Racconigi, che venne poi riconquistata dal duca stesso. Tornata la calma e ripreso possesso del feudo, nel 1493 Francesco favorì la costruzione del Convento dei Carmelitani.

1503 – 1521: Claudio. Rientrato nei ranghi ed ottenuto il “perdono ducale”, Claudio succedette al padre e si distinse come fondatore, nel 1506, del convento dei Domenicani. Fu Governatore di Vercelli, Maresciallo di Savoia e Cavaliere dell’Annunziata. Si interessò attivamente alle tecniche di tintura della seta. Morì nel 1521, vittima di un’epidemia di peste.

1521 – 1526: Bernardino I

Introdusse in Racconigi la coltivazione dei gelsi. Come ha scritto nel 1560 Cassiano del Pozzo nel “Memoriale” per duca Emanuele Filiberto: *andando in Venetia, gli occorse di vedere in Vicenza, città suddita alli venetiani, tal redditi di moroni, ne tolse esempio et conducette persone pratiche a piantarne, come fu fatto; per la qual arte si è trattenuto esso luogo di Raconisio, nonostante (...) habbia passati tanti aggravi di guerra...*

1526 – 1536: Ludovico II. Nel Piemonte scosso dalle guerre tra Francesco I di Valois e l’imperatore Carlo V d’Asburgo, venne nominato Luogotenente

ducale in occasione dell'assedio di Torino dell'aprile 1536. Dopo l'occupazione della città, di lui si perse ogni traccia.

1536 – 1581: Filippo. Succedette al fratello in circostanze drammatiche. Dopo la conquista di Torino, i francesi occuparono anche Racconigi. Filippo si alleò con i marchesi di Saluzzo su posizioni filo francesi (mentre il governo ducale sabauda sosteneva gli Asburgo). Nel 1538 gli stessi francesi lo reintegrarono nel feudo di Racconigi. Dopo il Trattato di Cateau Cambresis che, nel 1559, restituiva il ducato ai Savoia, Filippo fu tra i principali collaboratori del duca Emanuele Filiberto. Sostenitore di una politica di tolleranza religiosa, nel 1561 sottoscrisse a Cavour la pace che concedeva ai Valdesi la libertà di culto all'interno delle loro valli. Nel 1571 il figlio **Francesco** partecipò alla Battaglia di Lepanto, vi fu ferito e morì. Un altro suo figlio, **Giovanni Battista**, fu ambasciatore presso la Santa Sede. Nel 1581 il nuovo duca, Carlo Emanuele I riconobbe i "Racconigi" principi del sangue atti alla successione al trono. Da allora i *Monsignori* ebbero il titolo di Marchesi.

1581 – 1605: Bernardino II. Abile comandante militare, fu impegnato nella presa di Tunisi conseguente alla Battaglia di Lepanto. Guidò un contingente sabauda in soccorso a Vienna assediata dai Turchi. Godette inizialmente del favore totale del duca Carlo Emanuele I. Nel 1584, dopo due falliti tentativi di conquista di Ginevra prese le distanze dalla nuova politica estera filo spagnola del duca. Cadde in disgrazia e si ritirò a Racconigi, dove contribuì alla costruzione della cappella di San Rocco e ad una sostanziale ricostruzione della chiesa dei Domenicani. Morì nel 1605 senza eredi.

I principi di Savoia – Carignano (1627 – 1800)



Dopo la morte di Bernardino II di Savoia – Racconigi, il paese tornò nelle mani del duca Carlo Emanuele I. Questi (che già nel 1585 aveva ricevuto qui il cardinale arciduca Alberto d'Austria, diretto nelle Fiandre per assumervi le funzioni di principe regnante) usò spesso il castello di per eventi dinastici e festosi.

Il 21 gennaio 1607 vi convocò la Corte per il giuramento di fedeltà dell'erede, Vittorio Amedeo I. Nel 1618 vi organizzò una grande festa di Carnevale, con grandi banchetti e la messa in scena dei *Trionfi* del Petrarca.

Dopo il 1625, alla morte di Isabella di Grillet, vedova di Bernardino II, alla quale il castello era stato lasciato in usufrutto, Racconigi poté entrare a far parte dell'appannaggio del figlio quintogenito maschio del duca, **Tommaso**, primo Principe di Carignano e terzo Marchese di Racconigi. Tommaso fece realizzare progetti di trasformazione del castello e del Parco, che non furono però realizzati.



Nel 1656 gli succedette il figlio **Emanuele Filiberto Amedeo**, detto *il muto*, che nel 1670 incaricò André Le Nôtre del progetto per la realizzazione del Parco e nel 1676 Guarino Guarini di trasformare il castello in *palazzo di delizie*. Concedendo ai mercanti francesi Pejrone l'uso di una vecchia fucina e delle acque della bealera di San Giovanni lungo la strada per Carmagnola, favorì l'introduzione a Racconigi dei moderni "mulini da seta". Nel 1684 sposò in castello Caterina d'Este Modena. Il matrimonio, inviso al re di Francia Luigi XIV, gli costò quasi sei mesi di esilio punitivo a Bologna.

Morì nel 1709; il figlio, **Vittorio Amedeo**, non si occupò mai di Racconigi. Trascorse quasi tutta l'esistenza a Parigi, dove dissipò il patrimonio di famiglia tra giochi d'azzardo e speculazioni finanziarie.

Alla sua morte, nel 1721 gli succedette il figlio **Luigi Vittorio**, nato a Parigi avendo per padrino di battesimo il re Luigi XV. Dovette far fronte ai tanti creditori del padre poi, tornato in Piemonte, nei primi anni Cinquanta chiamò Giovanni Battista Borra a realizzare la facciata meridionale ed i nuovi arredi del castello. Sposò Cristina Enrichetta d'Assia Rotenburg, sorella di Polissena, regina di Sardegna. La figlia **Maria Luisa** sposò Luigi di Borbone, principe di Lamballe: divenne una delle più intime amiche di Maria Antonietta alla corte di Versailles e venne trucidata a Parigi durante le stragi di settembre del 1793. Il figlio **Eugenio Ilarione** diede inizio al ramo di Savoia – Carignano – Villafranca ed è sepolto a Racconigi, nel Santuario Reale.

Luigi Vittorio morì nel 1778 e gli succedette il primogenito maschio **Vittorio Amedeo** che fu capo del Reggimento e della Brigata di Marina e Luogotenente Generale dei regi eserciti. Nel 1768 aveva sposato **Giuseppina di Lorena Armagnac**, che lasciò vedova nel 1780. Giuseppina fu protagonista della trasformazione di una vasta porzione del Parco nel gusto del giardino all'inglese in base al progetto dello scenografo teatrale Giacomo Pregliasco; tenne in castello un *salotto culturale*; sostenne la popolazione racconigese in occasione della grande crisi economica del 1786 e lasciò poi parte della sua eredità ai poveri di Racconigi.

Suo figlio, **Carlo Emanuele** nato nel 1770, fu fatto educare in Francia. Combatté contro i rivoluzionari francesi; poi assunse posizioni favorevoli alla Repubblica e vuole la tradizione che il suo nome fosse invocato dai rivoluzionari di Racconigi durante l'*Insurrezione* del 1797. Con la moglie **Cristina Albertina di Sassonia – Curlandia** perorò la causa dei giovani racconigesi condannati a morte per quei fatti. Trasferitosi a Parigi con il piccolo figlio Carlo Alberto nel 1800, vi morì il 16 agosto dello stesso anno.

Re Carlo Alberto (1798 – 1849)



Nato a Torino il 2 ottobre 1798, figlio di Carlo Emanuele, sesto principe di Carignano, nel 1800 dovette seguire i genitori a Parigi (Chaillot) dopo l'annessione del Piemonte alla Francia. L'educazione del piccolo Carlo Alberto fu così gestita dalla madre, Maria Cristina Albertina di Sassonia Curlandia.

La principessa non aveva mai nascosto le proprie idee liberali: era stata fin da subito invisa alla corte, per la quale era la *Princesse jacobine*, che a Racconigi teneva

boutique de philanthropie et sensibilité. Ma il re sabaud Carlo Emanuele IV, che abdicò nel 1804, non aveva eredi maschi, come non ne aveva il fratello e successore Vittorio Emanuele I, e neppure il terzo fratello, Carlo Felice.

Il piccolo Carignano si trovava quindi nella condizione di erede presuntivo al trono. Malgrado le sollecitazioni che arrivavano da Cagliari, dove i Savoia erano confinati, la principessa non accettò mai di mandare il ragazzo sull'isola, per esservi educato. E la situazione si ripresentò, ancor più seriamente, nel 1814 dopo l'esilio di Bonaparte all'Elba ed il ritorno dei Savoia a Torino.

Carlo Alberto tornò in Piemonte e fu isolato a Racconigi dove pochi, scelti istitutori fedeli ai principi politici e di governo dell'*Ancien Régime*, ebbero il compito della sua "rieducazione". Stabilì subito con Racconigi un rapporto di grande affetto: fu attivo nel far riaprire i conventi dei Domenicani e dei Cappuccini; chiamò i Fratelli delle Scuole Cristiane ad insegnare in paese; fornì l'Ospedale di suore infermiere.

Nel 1831 divenne re di Sardegna succedendo a Carlo Felice; l'anno dopo iscrisse il castello degli avi tra le Reali Villeggiature perché, come ebbe a scrivere: "*Ho soppesato a lungo se recarmi a Stupinigi oppure a Racconigi; ma non mi sono potuto strappare a questa amata campagna, che mi sembra di amare ogni giorno di più*". Avviò i progetti di ampliamento ed ammodernamento del Castello e del Parco, che sono parte essenziale della storia della grande Residenza Reale.

I rapporti tra il re e la città furono intensi: nel 1833 istituì il Collegio per i Figli dei Militari, che inaugurò l'anno successivo nel grande complesso del *Ricovero di Mendicità*. Ricevette dal Comune in dono parti dei terreni necessari per l'ampliamento del Castello e del Parco, e nel 1834 lo ricambiò mettendo gratuitamente a disposizione il terreno su cui costruire il nuovo Palazzo Civico. Lo stesso anno concesse a Racconigi il titolo di Città e fece costruire la cascina di Migliabrana Nuova. Secondo l'architetto onorario di Real Casa, Giuseppe Casale, intendeva comprendere tutte le tenute reali ed una parte del corso del torrente Maira nel perimetro cintato del Parco.

Finanziò la costruzione del Santuario Reale della Beata Vergine delle Grazie e contribuì a quella della chiesa della Beata Caterina, inaugurate entrambe nel 1838. Nel 1840 ricevette a Racconigi la visita della sorella Elisabetta, con il marito Ranieri d'Asburgo, viceré del Lombardo Veneto; e fece loro da cicerone in occasione di una visita al paese ed al mercato.

Non stupisce quindi che a partire dal 1848 e per almeno tutto il XIX secolo, in ogni discorso pubblico ed ogni commemorazione Carlo Alberto sia stato sempre proposto come il sovrano che aveva "largito" lo Statuto dal castello cittadino. Intendendo magari "meditato", ma con buona pace della verità storica. D'altro canto, il quadro del re ospitato nella Sala del Consiglio Comunale mostra Carlo Alberto con in mano lo Statuto e sullo sfondo il Castello di Racconigi.

Beata Caterina Mattei (1486 – 1547)

Figlia di un fabbro, nacque nel giugno del 1486. Fattasi grande, contribuiva al bilancio familiare tessendo *bindelli* di seta. E faceva pratica religiosa nel convento dei Serviti a Racconigi.



Nel 1506 Claudio di Savoia Racconigi istituì in paese un convento domenicano e lo eresse non lungo la strada antica di Cavallermaggiore, ma all'altro estremo del paese, poco fuori la porta di San Giovanni. Fu questo il consiglio di Caterina, che sostenne che così le aveva detto la Madonna in un'apparizione.

Caterina aveva ormai 20 anni e su di lei giravano voci: la sua intensa vita di preghiera, l'affermazione di avere visioni notturne di Gesù Cristo e della Madonna, le profezie che faceva ed i miracoli che operava, la fecero accusare di essere protagonista di fatti soprannaturali. Qualcuno parlava di esibizionismo. Altri la indicavano come una *masca*.

Così nel 1512 dovette comparire davanti al Tribunale vescovile a Torino. Caterina andò, ascoltò, rispose, e venne non solo assolta, ma elogiata. Tornò a Racconigi scagionata e nel 1514 indossò l'abito di terziaria domenicana.

Ma ancora, e nello stesso ambiente dei domenicani, continuavano i sospetti e le maldicenze. La si accusava addirittura di essere una seguace del Savonarola. Il nuovo signore di Racconigi, Bernardino I di Savoia, la cacciò dal paese e Caterina prese dimora a Caramagna Piemonte.

Di lei parlavano però i predicatori che giravano l'Italia. Ed uno di questi ne accennò, a Mirandola, ad un illustre personaggio del mondo cattolico laico: il conte Gian Francesco Pico (nipote e biografo del famosissimo Giovanni Pico della Mirandola).

Pico cominciò ad interessarsi attivamente a Caterina, e quando con la moglie venne a prendere possesso del castello di Roddi d'Alba, si fermò a Caramagna. La invitò a Mirandola, ne restò affascinato: scrisse il *Compendio delle cose mirabili di Caterina da Racconigi* descrivendola come una *santa viva*, una *masca di Dio* che sapeva volare attraverso l'aria, ma contrariamente alle altre, per portare pace e soccorso ai sofferenti. Ed indicandola come una convinta sostenitrice della riforma della Chiesa, cosa che le è valsa la definizione di *profetessa* del Concilio di Trento.

Caterina morì a Caramagna il 4 settembre 1547 e volle essere sepolta a Garessio, patria del suo confessore. A Racconigi venne subito pregata come santa; nel 1630 le si chiese di intercedere per la fine della peste e le si dedicò un altare nella chiesa domenicana. Papa Pio VII la proclamò Beata nel 1808.

La famiglia Peyron (1677 – giorni nostri)

I tre mercanti Pietro, Andrea e Giovanni, originari del Delfinato, che nel 1677 aprirono a Racconigi il primo "mulino da seta", dando origine all'epopea serica cittadina, sono riportati in tutti i documenti del tempo come Pejrone o Pejroni. In realtà, il loro nome è Peyron (da *Peyra Ronde*, pietra rotonda) ed è legato a numerose vicende della storia di Torino.

Come affermano gli attuali discendenti, le origini della famiglia risalgono al XVII secolo in Monginevro, allora parte del Delfinato. Pietro Peyron scese a Racconigi con due nipoti per "*svolgervi qualche commercio, massime nelle sete*" attività trasmessa a quattro generazioni di eredi.

Giovanni e suo figlio Francesco Giovanni (Racconigi 1684-1750) acquisirono importanti meriti agli occhi del duca Vittorio Amedeo II in occasione del famoso Assedio di Torino del 1706. Per questo motivo, morto il padre, nel 1708 Francesco Giovanni ottenne dal duca il diritto di fregiarsi di uno Stemma contraddistinto dal motto "*Fortiter et Suaviter*".

Giovanni Francesco Peyron (Racconigi 1686-1737) fu canonico e tesoriere della Curia di Torino; è sepolto e ricordato con una lapide nella nostra parrocchiale di San Giovanni Battista. Vendette una cascina in Racconigi per donare i sei candelieri in argento massiccio che ornano tuttora l'altare del duomo di Torino.

Nella prima metà del '700 la famiglia si trasferì a Torino. Francesco Bernardino Peyron (1716 – 1789) fu *Mastro Auditore* della Real Corte dei Conti; ebbe undici figli, l'ultimo dei quali fu Amedeo Peyron (1785-1870), passato alla storia come *teologo, filologo, orientalista, egittologo, storico, letterato, papirologo e decrittatore di palimpsesti*.

Un altro Amedeo Peyron (1821-1903), nipote di Francesco Bernardino, fu ingegnere ed architetto di fama europea, grande collaboratore di Camillo Cavour in importanti opere pubbliche, soprattutto in campo ferroviario. Nell'ottobre del 1860, in soli tre mesi progettò e costruì l'Aula provvisoria del primo Parlamento Italiano nel cortile di Palazzo Carignano

Dal suo settimo figlio, Emanuele, nel 1903 nacque il terzo Amedeo della dinastia: il sindaco di Torino che fu un grande protagonista delle celebrazioni di *Italia61* per il centesimo anniversario dell'Unità nazionale.

Giò Angelo Spada (1625 – 1713)



Giovanni Angelo Spada era figlio di Giulio Cesare, commerciante in sete. Nacque nel 1625, visse una vita lunghissima, su cui si hanno poche testimonianze biografiche, tranne in relazione agli incarichi che ottenne e ai lasciti di cui fu generoso.

Fu aiutante di Camera del principe di Carignano Emanuele Filiberto Amedeo; nel 1683 acquistò parte del feudo di Cavallerleone,

diventandone *consignore* e potendosi fregiare del titolo di *vassallo*. Dal 1684 fu direttore della Gabella del Sale di Carmagnola.

Nel 1685, in uno stabile di sua proprietà vicino alla chiesa di San Giovanni Battista, istituì un Ospedale che aveva lo scopo di assistere *“gli infermi miserabili che non avranno conché far curare et nulla meno alimentare purché non siano detenuti da infermità e morbi incurabili (...) Inoltre si accetteranno medesimamente li vecchi decrepiti privi di sostanza e che per la loro debolezza non possono andare mendicando alle porte”*.

Quando, pochi anni dopo, l'Ospedale cominciò a dimostrarsi non idoneo alle esigenze di una città i cui abitanti cominciavano a crescere a ritmo sostenuto, fece avviare lavori per adattare il palazzo Monfort, a fianco della chiesa di Santa Maria Maggiore, a nuovo Ospedale.

Nel marzo del 1698/99 avviò un “mulino da seta” in una sua proprietà che confinava con l'Ospedale. Si trattava di un “filatore di tre piante” per l'azionare la sua ruota occorreva utilizzare l'acqua della bealera di San Giovanni, che corre ancora oggi (coperta) sotto la via Billia e la piazza Caduti per la Libertà. Serviva perciò la concessione da parte del Principe, che costò allo Spada la bella

somma *una tantum* di mille lire d'argento, oltre ad un gravoso canone annuale.

Lo Spada era d'altra parte ricchissimo. Ma anche molto generoso, non solo in opere sociali, ma anche religiose. Sul finire del secolo fece erigere a proprie spese la chiesa della Madonna della Porta; nel suo testamento dispose lasciti che contribuirono tra l'altro, per la somma di 1000 doppie, alla costruzione della nuova parrocchiale di San Giovanni Battista, i cui lavori ebbero inizio nel 1719.

Giò Angelo Spada morì il 15 marzo del 1713. La sua salma venne poi traslata nella *sua* San Giovanni.

Francesco Antonio Cuniberti (1716 – 1753)

Nacque a Racconigi il 16 gennaio 1716. Pittore, partecipò alla grande stagione del *quadraturismo* che caratterizzò il '700 cuneese e che ha lasciato molte, importanti testimonianze anche nella nostra città, in particolare in San Giovanni Battista e nella chiesa del convento di San Domenico.

La sua opera più importante è sicuramente rappresentata dagli affreschi della chiesa di San Francesco a Savigliano (oggi sede della *Gipsoteca Calandra*) in cui, come ha scritto Antonino Olmo: "*rivela gusto e ricerca dello scorcio ardito, senso del movimento a scopo decorativo, propensione per i panneggiamenti ondegianti; la tecnica è caratterizzata da finezze di linee, da sobrietà di toni e da una certa eleganza di tocco... Il Cuniberti dimostra in San Francesco molta vena inventiva e narrativa e un senso del colore di particolare efficacia*".

Fu attivo anche ad Alba (diverse scene della vita del profeta Elia nella cappella del Ss. Sacramento del duomo di San Lorenzo) e nella chiesa di Santa Teresa di Cavallermaggiore, con la scenografica alzata dietro l'altare maggiore.

Morì il 28 settembre 1753 in circostanze tragiche proprio a Racconigi, cadendo da un'impalcatura nella chiesa di San Giovanni Battista.

Gioacchino Bellone (fine '700 – prima metà '800)

Gioacchino Bellone nacque, in una data imprecisata dell'ultimo quarto del '700, nella frazione Oja di Racconigi. Sulla sua giovinezza non si hanno notizie. Comparve sulla scena pubblica a Genova nel 1802, accanto al torinese Giovanni Battista Sales. Questi si era formato alla scuola di *Giòanin d'ij Osei*, grande burattinaio che si esibiva sulle piazze di Torino con il suo popolarissimo personaggio, *Gerolamo* (o *Gironi*).

Sales e Bellone avevano formato una compagnia e nel capoluogo ligure, allora controllata dalla Francia napoleonica, mettevano in scena le vicende proprio di *Gerolamo*. Questo era però anche il nome del doge, Gerolamo Durazzo. Così, una satira oggi, una satira domani, il burattino cominciò a procurare non pochi guai ai due, che decisero perciò di cambiargli nome: da Girolamo a Gianduja.

Tornati in Piemonte e girate un po' di piazze minori, Bellone e Sales giunsero a Torino dove il 25 novembre del 1808, in un locale di Via Dora Grossa (oggi via Garibaldi) misero in scena *Gli anelli magici, ovvero Le 99 disgrazie di Gianduja*.

Il successo fu immediato e grande. I due burattinai ne aprirono perciò uno nuovo, in via San Francesco d'Assisi: il futuro *Teatro Gianduja*. A mano a mano, il burattino abbandonava i caratteri "rustici" dell'originario Gironi ed indossava le vesti dell'artigiano o piccolo commerciante che lo caratterizzano.

Chi era Gioacchino Bellone? È singolare che di un personaggio così legato alla maschera piemontese per eccellenza siano rimaste così poche testimonianze biografiche. Di lui antiche cronache hanno detto che aveva avviato in proprio l'attività di burattinaio; che fosse da sempre in buoni rapporti di amicizia con il Sales; che fosse un giovialone amante del buon vino e delle belle donne. E di questo, per ora, ci dobbiamo accontentare. Salvo sapere che la sua figura è assai presente nel bel *Museo Gianduja*, allestito a Grugliasco dall'*Istituto per i Beni Marionettistici ed il Teatro Popolare del Piemonte* i cui due animatori, Alfonso Cipolla e Giovanni Moretti, sono più che motivati ad andare alla ricerca di ogni informazione in più che possa saltar fuori magari da qualche ignorato archivio.

Michelangelo Castelli (1808 – 1875)



Nacque a Racconigi il 4 ottobre 1808; i genitori, Giovanni Battista e Vittoria Bertini, erano conosciuti per aver nutrito simpatie per i giacobini. Michelangelo si laureò in Legge a Torino il 30 luglio 1835. Lo stesso anno fu nominato sindaco di Racconigi, in quel momento colpita da una grave epidemia di colera.

Cominciò così la brillante carriera di quello che molti considerano una vera e propria *eminenza grigia* del nostro Risorgimento, quasi un alter ego del conte Camillo Benso di Cavour, di cui fu forse l'unico vero amico, di sicuro il più prezioso consigliere.

Occupò la carica di sindaco per due anni, poi si trasferì a Torino per esercitare la professione. Esponente della corrente moderata (si definiva *progressista liberale moderato*), entrò in confidenza con Camillo Benso di Cavour ai tavoli della redazione de *Il*

Risorgimento, il quotidiano nato nel 1847 di cui il conte era direttore. Lo stesso anno pubblicò i *Saggi sull'opinione politica moderata*.

Nel 1848 si candidò alle elezioni per il Parlamento Subalpino, ma la "sua" Racconigi gli preferì il teologo Bartolomeo Muzzone; fu poi eletto nel collegio di Condove e mantenne la carica di deputato fino al 1857: il 29 febbraio 1860 fu poi nominato Senatore del Regno.

È considerato il teorico e l'artefice del *connubio* tra Cavour e Rattazzi; ed uno tra i grandi promotori della spedizione in Crimea. In occasione del convegno di Plombières che preparava l'alleanza tra Piemonte e Francia, fondamentale per gli esiti della II Guerra d'Indipendenza, lo scambio di resoconti, lettere e consigli con Cavour fu praticamente quotidiano.

Il 6 giugno 1861, neppure tre mesi dopo la proclamazione dell'unificazione nazionale, toccò proprio al Castelli annunciare al Re Vittorio Emanuele II la notizia della immatura scomparsa di Camillo Cavour.

Nel 1870 fu nominato Primo Segretario dell'Ordine Mauriziano. Morì a Torino il 20 agosto 1875 e fu sepolto nel cimitero di Racconigi, nella terra, il tumulo chiuso da un cancelletto in ferro, con un piedistallo con un'epigrafe a reggere il busto che lo raffigura.

Il Comune lo onora con una bella lapide marmorea posta sul pianerottolo del primo piano del Municipio, dove si legge: "*Al concittadino Michelangelo Castelli, dell'italico Risorgimento cooperatore efficace, pubblicista, deputato, senatore. Amico disinteressato dei Patrioti più insigni. Fido consigliere di Cavour e di Vittorio Emanuele. Gran Cancelliere dell'Ordine Mauriziano. Morto d'anni 66 in Torino nel 1875. Il popolo di Racconigi, ammiratore di tanta virtù, questa lapide pose*".

Felice Govean (1819 – 1898)



Le circostanze della sua nascita furono davvero insolite. Suo nonno era Giacomo Govean, *maire* della Racconigi napoleonica; due suoi zii, che non poté ovviamente conoscere, erano morti dopo l'Insurrezione del 1797, uno in un conflitto a fuoco con i gendarmi durante la fuga, l'altro condannato a morte.

Il padre, Domenico, era entrato nel Convento dei Servi di Maria poi, conquistato dalle idee repubblicane, aveva lasciato la tonaca ed era diventato "uno dei più caldi giacobini". Si innamorò della giovane e bella Vittoria e, visto che le due famiglie erano contrarie alle nozze, fuggirono insieme.

Dopo la Restaurazione del 1814, le note idee giovanili non giovarono alla sua reputazione.

Fondò una scuola ma la cosa destò scandalo: ex frate sposato padre di due figli, ed ex giacobino! Gliela fecero chiudere e Domenico pensò che avrebbe trovato miglior fortuna a Torino. Vendette la casa e si apprestò a partire, quando la moglie fu presa dalle doglie.

Si era fatta notte, erano senza un tetto e senza un letto. Come ha scritto Vittorio Bersezio nella Commemorazione: *“Trovarono un animo pietoso nel sacrestano della chiesa di Santa Maria, il quale ebbe il coraggio di offrire alla dolorante l’ospitalità del sacro tempio. Nella prima cappella a sinistra di chi entra, fu posto per terra un materasso, e là in quella notte nacque il nostro Felice al fioco lume della lampada accesa innanzi alla immagine della Madonna”*. Era il 9 dicembre del 1819.

Cresciuto, si dedicò alle più disparate professioni. Lavorò in una società di assicurazioni, visse una fugace esperienza artistica a Milano in una compagnia teatrale; sempre a Milano fu apprendista tipografo. Tornato a Torino, scrisse diversi libelli politici a favore della Guerra di indipendenza contro l’Austria, che ebbero un enorme successo.

Dopo la dichiarazione della Guerra all’Austria da parte del re Carlo Alberto, mise a frutto l’amicizia che aveva stabilito con i medici Giovan Battista Bottero e Alessandro Borella, entrambi liberali e di forti sentimenti indipendentisti. Insieme fondarono la *Gazzetta del Popolo*, il cui primo numero uscì il 16 giugno 1848. Il quotidiano aveva un taglio semplice e popolare ed adottava un linguaggio accessibile a tutti; costava solo 5 centesimi e giunse in breve tempo ad una tiratura incredibile per i tempi: 15.000 copie!

Nel 1859 Felice fu tra i fondatori della loggia massonica del *Grande Oriente Italiano*. Il 26 dicembre 1861, nella qualità di *Reggente facente funzione di Gran Maestro* lesse la prolusione all’apertura della *Costituente Massonica Italiana*.

Lasciò poi la *Gazzetta* e fondò due sue testate, entrambe intitolate al personaggio di cui era stato fervente ammiratore: nel 1865, *Il conte di Cavour*; dieci anni dopo *Papà Camillo*, il primo quotidiano illustrato italiano. Due esperienze editoriali che ebbero però vita breve.

Tra il 1848 ed il 1880 compose decine di opere: drammi storici, testi teatrali, romanzi, commedie, saggi. Morì il 10 marzo 1898. Il 10 giugno 1906 Torino gli dedicò un monumento (in via Madama Cristina, all’angolo con via Petrarca), alla cui realizzazione contribuì anche il Comune di Racconigi.

Stefano Tempia (1832 – 1878)

Nacque a Racconigi il 5 dicembre 1832, figlio del maestro di banda Giovanni Battista. Compì parte degli studi in Francia, si perfezionò in violino e pianoforte, avendo tra i maestri Luigi Felice Rossi, insegnante di canto corale, da cui prese la passione e la sensibilità verso la polifonia.

Fu Maestro di Cappella nella Collegiata di Trino Vercellese, direttore dell’Orchestra del Teatro Carignano e Maestro della Capella di Corte. Definito *“compositore non comune, un violinista abilissimo, critico, professore di*



canto distinto” e stimato direttore, fu autore sia di opere, sia di brani per orchestra e di musiche per violino e pianoforte. Oltre che di tre messe, tra cui la *Messa funebre per Re Carlo Alberto*.

Il 12 marzo 1876 diresse, presso l’oratorio del Ginnasio Gioberti di Torino, il concerto inaugurale della “sua” *Accademia Corale*, la prima d’Italia, fondata con la collaborazione di Giuseppe Ippolito Franchi – Verney.

Morì il 25 novembre 1878. L’*Accademia Corale Stefano Tempia* fu protagonista, negli anni successivi, della prima esecuzione in Italia del *Judas Maccabeus* di Haendel (1885) e della prima esecuzione a Torino della *Nona Sinfonia* di Beethoven (18 marzo 1888) con il famoso *Inno alla gioia* finale.

Giuseppe Ferrero-Gola (1848 – 1900)

Nacque a Racconigi nel 1848. Nel 1866, appena diciottenne, aderì all’appello di Garibaldi, unendosi ai volontari in Veneto e partecipando alla battaglia di Bezzecca. Tornato a casa, si dedicò agli studi universitari in Medicina.

Nel 1870, dopo la sconfitta francese ad opera dei prussiani a Sédan, raggiunse nuovamente Garibaldi; prese parte dapprima alla cosiddetta *campagna dei Vosgi*; poi, il 21 gennaio 1871, partecipò alla battaglia di Digione, dove si fece notare per l’abnegazione e rischiò la fucilazione.

Si portò poi a Parigi, dove prestò assistenza ai feriti della tragica vicenda della *Comune*, ancora rischiando la fucilazione e conoscendo il carcere. Riparò in Svizzera, dopo ebbe modo di conoscere Giuseppe Mazzini ed aderire agli ideali repubblicani

Tra il 1871 e ’73 fu attivo a Torino nella promozione di Società operaie; nel 1872 fondò il giornale *La democrazia*, sostenendo in modo convinto le idee del Mazzini e pubblicò il volume *Episodi della Comune di Parigi*, che inviò a Garibaldi il quale gli rispose: “*Caro Dottore, grazie per gli episodi della Comune di Parigi, che già lessi con molto interesse sulla Vostra “Democrazia”. Io sono dolente di non esservi stato compagno nella gloriosa difesa di Parigi. Sempre Vostro, Giuseppe Garibaldi*”.

Il 26 luglio dello stesso anno, considerato istigatore dello sciopero generale, fu arrestato e condannato a un mese di reclusione. L’anno dopo sposò Greca De Benedetti e si trasferì a Roma, dove si laureò in medicina. Spostatosi a Viterbo, vi esercitò la professione, si impegnò nella vita politica e fu tra l’altro consigliere ed assessore provinciale. In quegli anni prese gradatamente le distanze dalle idee repubblicane, adottò posizioni moderate e accettò la monarchia.

Tornato a Racconigi, fu consigliere comunale, assessore, prosindaco e, dal 1893, sindaco. Nel 1895, tra qualche polemica, volle che si celebrasse con grandi feste il venticinquesimo anniversario di Porta Pia; nel 1887 inaugurò il nuovo ponte sul Maira ed il monumento a Carlo Alberto sotto il portico del Municipio; nel 1894 la *tettoja* per il mercato. Morì il 17 giugno 1900.

La figlia Anna sposò Carlo Grosso e fu madre del giurista e presidente della Provincia di Torino Giuseppe Grosso, che amava molto soggiornare nella villa del Canapile. Alla morte del prof. Grosso la vedova, Augusta Guidetti, donò al Museo del Risorgimento di Torino i “cimeli mazziniani” del nonno: un grande ritratto a pastello del Ferrero-Gola; la camicia rossa che egli indossò a Bezzeca e a Digione; una fotografia di Mazzini con dedica autografa “*A Giuseppe Ferrero-Gola, repubblicano provato*”. Inoltre, alcuni oggetti che erano sul tavolino nella camera in cui Mazzini morì: erano stati un *dono della famiglia Nathan a Giuseppe Ferrero-Gola in ricordo di Giuseppe Mazzini*.

Beato Clemente Marchisio (1833 – 1903)



Nacque a Racconigi il 1° marzo 1833, figlio di un calzolaio. Frequentatore assiduo della chiesa dei Domenicani che si trovava a pochissimi metri dalla sua casa (nell'attuale vicolo Prinotti), a 16 anni sentì la vocazione al sacerdozio e, data la povertà della famiglia, poté compiere gli studi di teologia solo grazie alla munificenza di alcuni benefattori. Ordinato sacerdote nel 1856, perfezionò gli studi avendo tra i docenti San Giuseppe Cafasso; venne destinato dapprima come viceparroco a Cambiano poi, appena ventisettenne, fu nominato parroco di Rivalba.

In questo paesino fra le colline di Torino, don Clemente trascorse l'intera esistenza; qui nel 1877 ebbe l'ispirazione che lo portò a fondare l'*Istituto delle Figlie di San Giuseppe*, una congregazione di suore dedite

alla preghiera, alla povertà e al lavoro manuale.

Alcuni anni dopo, però, l'Istituto cambiò priorità indicando come opera delle suore la cura di “*tutto quanto riguarda il Sacrificio Eucaristico e l'Altare... La preparazione delle ostie grandi per la S. Messa; le particole per la comunione dei fedeli; le candele di cera vergine; le tovaglie e i lini; i paramenti stessi sacerdotali; anche l'incenso da bruciare sui turiboli*”.

Morì a Rivalba il 16 dicembre 1903; venne proclamato Beato da Giovanni Paolo II il 30 settembre 1984. Oggi la Congregazione da lui fondata ha raggiunto diffusione internazionale

Don Lorenzo Prinotti (1834 – 1899)



Nato a Racconigi nel 1834, studiò al seminario di Torino. Diventato sacerdote, insegnò nel *Regio Istituto dei Sordomuti* del quale, nel 1858, san Giuseppe Cafasso lo nominò vice rettore. Questo tipo di insegnamento (è considerato un *apostolo dei sordomuti*) fu la sua vera vocazione. Tanto che nel 1881 fondò il primo laboratorio per sordomute, poi la prima scuola per le bambine sorde.

Successivamente istituì una sezione maschile, destinata ai sordomuti maschi adulti, in genere operai, ai quali era rivolto un corso serale post-scolastico. Nel 1887 fondò il primo asilo infantile per sordomuti d'Italia.

Queste diverse iniziative nel 1895 trovarono una moderna ed unica sede nel grande edificio di Corso

Francia 73, noto come *Educatorio don Lorenzo Prinotti per sordomuti d'ambosessi*. Vi morì nel 1899, è sepolto nel Cimitero Monumentale di Torino.

Michele Ceriana Mayneri (1861 – 1930)

Nato a Torino il 14 aprile 1861, fu assai legato a Racconigi dopo l'acquisto, da parte del padre nel 1866, della tenuta dei Berroni. Sposatosi con Teresa Bobbio, vi trascorreva molto del tempo libero dagli impegni di lavoro sia in campo bancario che in quello industriale.

L'11 luglio 1899, in proprio e quale *comprincipe* con firma della ditta Fratelli Ceriana, fu tra gli 11 uomini d'affari ed aristocratici che, riuniti a Palazzo Bricherasio di Torino, firmarono l'atto costitutivo della Società Anonima *Fabbrica Italiana di Automobili*, che aveva un capitale di 800.000 lire. Pochi giorni dopo, il 26 agosto, fu nominato Sindaco di Racconigi.

Il 7 settembre 1901 guidò la Giunta nella solenne inaugurazione del monumento ad Umberto I, da lui fortemente voluto e poi realizzato dal noto scultore Pietro Canonica; nell'occasione fu apposto nella sala consiliare del municipio il ritratto del re dipinto da Michelangelo Melano. Il 24 settembre 1904, dopo la nascita in castello del principe ereditario Umberto II, organizzò a Racconigi il grandioso "convegno" di ben 200 sindaci piemontesi, per porgere le felicitazioni alla casa reale.

Nel 1906 fu promotore di una raccolta pubblica di fondi per prestare sollievo alle popolazioni campane colpite da una violenta eruzione del Vesuvio. Nel 1907 presiedette alla celebrazione del centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi "*una delle più splendide, simpatiche, popolari figure del nostro Risorgimento*", la cui vita fu "*come una meteora luminosa che irradiò e fece più bello e fulgido il cielo d'Italia*".

Nel 1908 fu eletto deputato per il collegio di Valenza, di dove era originaria la famiglia; si dimise perciò da sindaco. Riprese l'incarico l'anno successivo, quando non si ripresentò alle elezioni nazionali, ma per breve tempo: ad agosto venne trascinato nello scandalo finanziario che coinvolse la Fiat e nuovamente si dimise. Quando il processo, nel luglio del 1913, lo mandò assolto, malgrado le forti sollecitazioni degli amministratori racconigesì non volle riprendere l'impegno in politica.

Fu vice-presidente della *Società anonima Fratelli Ceriana* e, cosa meno nota, Presidente della *Società Anonima Stefano Pittaluga* (nome importante della storia cinematografica torinese), oltre che della *Società Anonima Immobiliare Cinematografica Italiana*. Morì a Racconigi il 13 agosto 1930 e fu sepolto a Torino.

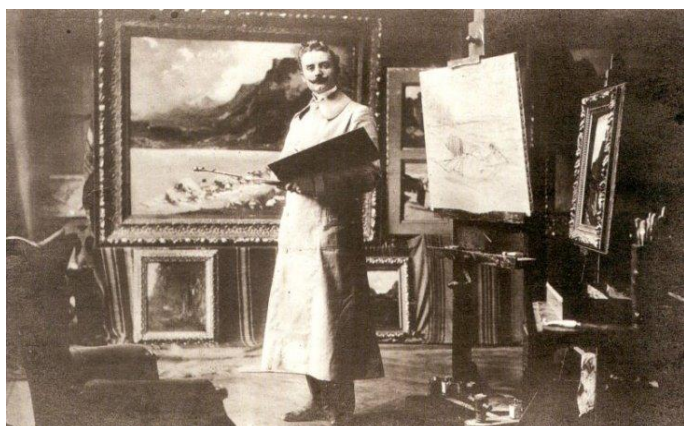
Michelangelo Melano (1864 – 1915)

Nacque nella via oggi intitolata a Bartolomeo Muzzone e sulla cui facciata una suo grande ammiratore, Carlo Sismonda, ha voluto apporre un evocativo dipinto. Giuseppe Simondetti, presidente della Corte di Cassazione di Torino, lo prese sotto la proprio ala protettrice, lo presentò al prof. Andrea Gastaldi che divenne suo maestro all'Accademia Albertina di Torino. Qui dimostrò eccellenti doti soprattutto nel disegno e nella figura.

Tornato a Racconigi, vi si fermò poco; raggiunse Parigi poi si trasferì a Londra. Una delusione amorosa lo indusse a tornare a Racconigi, in grandi difficoltà economiche. Diventato irascibile e scontroso, ebbe guai giudiziari: come narra Carlo Sismonda, in stato di ubriachezza malmenò un commissario di polizia e venne arrestato.

Il re Umberto I lo graziò e l'artista, per sdebitarsi, realizzò il bellissimo ritratto del sovrano, tuttora esposto nella Sala del Consiglio Comunale. L'artista morì, quasi dimenticato, a Torino nel 1915.

Giuseppe Augusto Levis (1873 – 1926)



Nacque a Chiomonte (To) il 19 agosto 1873; frequentò il liceo classico a Carmagnola e si iscrisse quindi alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino.

Abbandonò però presto gli studi per dedicarsi alla vera passione, la pittura. Diventò allievo di Lorenzo Delleani e nel 1897 espose per la prima volta le proprie opere ad una collettiva

presso la *Società Promotrice delle Belle Arti di Torino*. Dal 1901 prese a risiedere a Racconigi, nella tenuta del Cajre, acquistata dal padre.

Formatosi in ambiente paesaggista – verista, nel 1909 volle seguire le orme del maestro ripetendone il viaggio in Olanda, realizzando bellissime vedute dei porti di Amsterdam e Rotterdam. Fu anche in Russia e nel 1912 si recò in Libia nel corso della guerra coloniale. Partecipò poi come volontario alla prima Guerra Mondiale, come ufficiale di complemento del Genio Ferrovieri.

Queste esperienze cambiarono la sua direzione artistica: dall'esotismo africano alle cupe atmosfere dei quadri di guerra, carichi di un'umanità povera e dolente, passò ad opere intensamente espressive sul piano dell'interpretazione cromatica del paesaggio.

In occasione della Mostra *Uno sguardo al femminile*, svoltasi nel 2009 nel Castello di Racconigi, di lui è stato scritto che *“s’inserisce nella tradizione figurativa che dai secentisti fiamminghi giunge ai paesaggisti romantici e Corot, dove la materia pittorica acquista una luminosità intensa e calibrata allo stesso tempo, restituendo alla natura un misterioso lirismo avvolgente anche laddove l’artista lascia incompiuta l’opera”*.

Morì a Racconigi, in seguito ad una polmonite, il 14 giugno 1926, al termine di un'esistenza che lo vide anche attivo in politica e portatore di una grande sensibilità sociale. Tra l'altro, con la moglie, Maria Teresa Biancotti, dispose un lascito a favore di Racconigi che è stato utilizzato per la costruzione di una Casa di Riposo per anziani (la *Residenza Biancotti – Levis*). Volle inoltre che il proprio patrimonio artistico fosse diviso in parti uguali tra Racconigi e Chiomonte. Molti di queste opere ornano oggi i corridoi e le sale del Palazzo Comunale.

Romolo Manissero (1882 – 1951)

Nacque a Pocapaglia ma si trasferì presto a Racconigi con il padre e gli zii, diventati imprenditori della seta e proprietari del setificio omonimo, che fu l'ultimo a cessare l'attività nel 1947.

Appassionato inizialmente di bici e motociclette, non fu sulle strade ma nei cieli che sviluppò le proprie attitudini particolari. Nel 1910 assistette ad un'esibizione a Milano, e gli aerei diventarono la sua passione.

Si recò a Pau, in Francia, alla scuola di Louis Blériot; qui fu il primo italiano ad acquisire il brevetto di volo. Lo stesso giorno partecipò ad un meeting a Nizza e lo vinse.

Prese parte a numerosi meeting; il 9 luglio 1911 si esibì a Racconigi, alla presenza della famiglia reale. Lo stesso anno, raggiunse la Libia e fu tra i protagonisti della nascita dell'Aviazione Militare Italiana. Al termine della guerra con diversi soci e lo stesso Blériot fondò a Torino la prima fabbrica italiana di aerei, la *SIT - Blériot*.

Partecipò ad una lunga serie di raid e meeting aerei, stabilendo anche alcuni primati, tra i quali spicca l'aver effettuato, primo italiano nel 1914 al campo volo di Torino Mirafiori, il *cerchio della morte*, definizione popolare e giornalistica di quello che il linguaggio tecnico chiama *looping*, cioè la rotazione a 360° del velivolo.

Definito *libellula rossa*, amò il lusso e le belle donne; ebbe tra l'altro una relazione con la diva del cinema muto Lyda Borelli. Patì numerosi guai fisici e altrettanti problemi finanziari. Trascorse gli ultimi anni a Racconigi quasi in miseria; morì all'ospedale torinese di San Vito il 19 maggio del 1951, è sepolto a Pocapaglia.

Carlo Sismonda (1929 - 2011)



Nato a Racconigi nel 1929, Carlo Sismonda fu un talento precoce sia come pittore che come musicista. A nove anni vinse un concorso musicale nazionale dell'*Opera Balilla*; nel 1946, dopo aver già partecipato alla Resistenza, vendette il primo quadro dal titolo *Il vicoletto*.

Nei primi anni del dopoguerra si guadagnò da vivere svolgendo svariati mestieri, tra l'altro suonando il sassofono ed il pianoforte in sale da

ballo e locali notturni, anche in Costa Azzurra. Nel 1955 si diplomò in composizione al conservatorio di Milano: una passione che lo ha portato a comporre le partiture di sei sinfonie, di musiche per film e di centinaia di arie popolari e di musica da camera.

Coltivò studi che spaziavano da Giotto ai manieristi, a Luigi Spazzapan e Carlo Carrà. Nel periodo 1957-1960, tra Parigi e la Costa Azzurra, rifletté sui grandi postimpressionisti, da Cézanne a Matisse e sul senso dell'opera di Van Gogh.

Alla fine degli anni Sessanta, questa ricerca lo portò ad una personale cifra stilistica, che poggiava su tre pilastri: la grande tradizione figurativa italiana; la rivoluzione formale postimpressionista da Cézanne ai Fauves, con al centro Van Gogh; la dialettica tra natura e simbolo. Luigi Spazzapan, Carlo Levi, Albino Galvani, Gino Severini e Carlo Carrà ne elogiarono fin da subito l'opera. Il successo internazionale giunse negli anni '80, con mostre in Germania, Canada, Stati Uniti, Olanda e Giappone. Oggi sono più di 60 le sue opere esposte in musei di tutto il mondo, da Amburgo a Los Angeles.

A Racconigi, nei locali della casa parrocchiale di San Giovanni, è ospitata la *Pinacoteca d'arte sacra* di Carlo Sismonda. Nel 1978 aveva esposto per la prima volta a Torino venti grandi oli di soggetto evangelico con il Cristo al centro di ognuna. Era già un punto di arrivo, frutto di una meditazione a lungo coltivata, anche nel ricordo delle visite che da bambino compiva con la madre nelle chiese barocche di Racconigi. L'artista sosteneva che è "*doveroso conoscere la Bibbia e il Vangelo e viverlo nella relazione con le cose, la natura e le persone*". Dal dicembre del 2002, una sua *Sacra Conversazione* è esposta nei Musei Vaticani, nella sezione d'Arte Contemporanea.

Carlo Sismonda è morto a Racconigi il 31 agosto 2011.

I Caduti Partigiani

Dopo i fatti del 25 luglio e dell'8 settembre 1943 furono decine i racconigesi che presero parte alla Resistenza, fornendovi i più diversi contributi. Tra questi spicca certamente la figura dell'allora viceparroco di San Giovanni Battista, don Carlo Chiavazza (*Pier l'eremita*), nativo di Sommariva Bosco. Fu infatti proprio nei locali parrocchiali che il 10 ottobre si formò e poi si tennero le riunioni del CLN di Racconigi.

In quelle settimane cruciali, furono ben 56 i racconigesi che si impegnarono nella lotta armata partigiana sui monti e sulle colline piemontesi. 13, tutti giovanissimi, pagarono con la vita il proprio impegno. Nel monumento loro dedicato, inaugurato nel novembre del 1995 sulla piazza del Castello, essi invitano idealmente a ricordare alle future generazioni che: *siamo morti sognando libertà un mattino senza libertà.*

Appendino Giovanni (Mimi) fu ucciso dalle Brigate nere a Racconigi il 25 dicembre 1944. Aveva 22 anni

Borriero Domenico (Pulu) fu ucciso dalle Brigate nere a Frassino il 24 maggio 1944. Aveva 20 anni.

Bono Giuseppe (Gipe) morì a Racconigi il 27 gennaio 1947 in seguito alle ferite riportate in combattimento durante la lotta partigiana. Aveva 22 anni.

Bono Giuseppe (Nando) fu fucilato dai nazifascisti a Druento (To) il 23 gennaio 1945. Aveva 21 anni.

Fossati Giacomo (Romolo) fu torturato e fucilato dai nazisti a Saluzzo il 15 febbraio 1945. Aveva 17 anni.

Gonella Angelo (Remo) fu torturato e fucilato dai nazisti a Saluzzo il 15 febbraio 1945. Aveva 19 anni.

Bonino Renato (Valanga) nato Cavallerleone, residente a Racconigi, cadde in combattimento contro le Brigate nere a Verduno il 29 agosto 1944. Aveva 24 anni.

Ferzero Giuseppe (Johnson) fu fucilato dai fascisti a Verduno il 29 agosto 1944. Aveva 26 anni.

Sapino Giuseppe (Kiri) fu fucilato dai fascisti a Santa Maria della Morra il 29 agosto 1944. Aveva 17 anni.

Buscatti Eugenio (Pulcino) fu ucciso da militi fascisti in uno scontro a fuoco a Savigliano il 13 settembre 1944. Aveva 15 anni.

Demichelis Mario (Lucio) fu ucciso la notte tra il 19 ed il 20 dicembre 1944 nei pressi della sua abitazione su delazione di una spia. Aveva 21 anni.

Panero Michele fu combattente nelle formazioni partigiane jugoslave. Morì nelle carceri di Gorizia il 10 ottobre 1944. Aveva 24 anni.

Sismonda Ernesto risultò disperso nel corso di un rastrellamento sui monti della valle Po il 9 agosto 1944. Aveva 18 anni.

